

Tra Acqua e Fuoco

Varanasi e Dhanbad sono due città che esprimono in modo potente ed estremo due tra gli elementi fondamentali della vita, l'acqua ed il fuoco, in modi e per motivi diversi. Entrambe bruciano senza sosta: a Varanasi il fuoco è inscindibile dall'acqua del fiume sacro, a Dhanbad c'è un inferno indelebile di carbone che anche l'acqua trova difficile lavare via. Le due città si trovano in due stati confinanti dell'India settentrionale, Varanasi nell'Uttar Pradesh e Dhanbad nello Jharkhand.

Varanasi, l'antica Kashi dei Veda, conosciuta anche con il nome inglesizzato di Benares, è toccata da tre fiumi: Varuna, Asi e Gange. Nata e sviluppata alla confluenza tra i fiumi Varuna e Gange, nel punto e dal punto in cui il primo si getta nel secondo, il gigante fiume sacro, che da quelle parti chiamano anche *mother Ganga*, Varanasi è la città sacra a Shiva (membro della trimurti con Brahma e Vishnu), il dio dell'ascetismo, il dio dai molteplici aspetti, buono e terribile, mortale e vivificante, il dio dell'eterna danza cosmica di creazione, fine, rigenerazione. Varanasi è anche una delle sette città sacre dell'induismo. È pertanto una meta speciale, uno dei luoghi che un induista devoto deve visitare almeno una volta nella vita. Ospita anche un'importante comunità jainista, non solo di fedeli, ma anche di figure monastiche che vivono un ascetismo rigoroso ed estremo nel segno della non-violenza. Capitale spirituale dell'India, la città vive la sua modernizzazione in uno strano miscuglio di antico e moderno, tra le eterne ed insolubili contraddizioni dovute alle smagliature della storia. Al di là dei templi, il Tempio d'Oro su tutti, delle stradine in cui perdersi, delle persone che ti circondano per vendere di tutto, Varanasi vive e pulsa lungo i *ghat*, le scalinate che per lunghi tratti costeggiano il Gange e permettono di scendere verso il fiume e vivere, pregare, lavorare, morire, lungo l'acqua. Bisogna sapere che Varanasi può significare qualcosa di più per il fedele che viene in pellegrinaggio e compie tutti i riti devozionali. Chi muore nell'area di Varanasi può godere di una immediata moksha, la liberazione dell'anima: l'anima di chi muore a Varanasi è dispensata dal ciclo delle reincarnazioni e raggiunge subito il Nirvana. Perciò c'è chi sceglie di andare a morire a Varanasi.....per poi essere bruciato, ognuno secondo le proprie possibilità economiche e precise regole; senza dimenticare che la condizione finale necessaria per compiere il rito è che le ceneri siano lavate via dall'acqua sacra del Gange. I giorni lungo i *ghat* sono incessantemente ritmati, tra le preghiere, dai bagni rituali di purificazione, che si svolgono al mattino, e le cremazioni continue dei morti che, di notte, illuminano le acque sacre, irrorano l'aria di odori pungenti in un parossismo di acqua e fuoco, legno, cenere, vivi e morti.

Ma ciò che è sacro e rituale è strettamente intrecciato alla vita quotidiana che si svolge lungo il fiume, non c'è separazione: lavarsi, lavare i panni, trasportare le merci e navigare e pescare e così all'infinito, in un intreccio di vita e morte, di pianto e contentezza, di povertà e ricchezza, di corpi che si lavano e corpi morti che bruciano, di ceneri e sapone e tutto quello che resta di animali, persone e cose che finisce nel fiume e il fiume, indifferente, porta via. Dall'acqua e dal fuoco tutto nasce, nell'acqua e nel fuoco tutto si riversa.

Sembrano invece anime dannate in terra i bambini, le bambine, gli uomini e le donne che "abitano" le miniere di carbone a cielo aperto di Dhanbad, la "città che brucia" da più di cento anni. Ogni giorno e ogni notte la miniera pullula di persone piegate dalla fatica e annerite, come i loro polmoni, dalla polvere e dai fumi degli incendi perpetui, impossibili da spegnere laddove il combustibile è ovunque. Centinaia di persone lavorano incessantemente, come capita, per estrarre il carbone; alcuni rubano illegalmente il carbone con il favore della notte, tutti vedono e nessuno vede. Sacchi e cesti sulla testa, contenitori di fortuna, i bambini più piccoli tutti i pezzi che riescono a tenere in mano. Tutto il carbone possibile per avere quel poco che basta per mangiare, scaldarsi, sopravvivere. Tutto è distrutto per un pezzo di carbone, l'ambiente circostante, le persone, le foreste, gli animali. Tutto il carbone che serve per ottenere l'energia elettrica che serve soprattutto all'industria, non alle persone. L'aria è pesante e inquinata. Sembra strano trovare, allo stesso tempo, sorrisi dove la nostra mente non si aspetterebbe di trovarli e trovare disperazione senza uscita proprio dove ti aspetteresti di trovarla. Percepire la bellezza qui è sconvolgente, sembra impossibile tra tanta distruzione e umanità affranta, mani rovinata, corpi affaticati, eppure non puoi, a volte e quasi colpevolmente, non percepirla, mentre ci si chiede, perché non si sa cosa, che cosa

prevalga: lo stupore, l'intontimento, la compassione, la scoperta di un mondo tanto lontano dove il metro della percezione che si usa abitualmente non vale più.

Claudia Daniele ha scelto Varanasi e Dhanbad, ha scelto una Leica M, si è immersa nel mondo sospeso tra acqua e fuoco, nell'India settentrionale; ha riportato indietro una memoria incisa dallo stupore nella nettezza sintetica, voluta, del bianco e nero. Ma vedi i colori, senti gli odori, senti il calore del fuoco e l'odore del fumo. In India, come ovunque, ma soprattutto nelle terre dalla storia strappata e incongruente come questa, si va immaginando di trovare qualcosa di già visto nelle foto degli altri, nei documentari, nei film, pubblicizzato dai tour operator, letto nei libri; ma si trova sempre altro. Non migliore, non peggiore, ma più intenso, meno intenso, più al di là o più al di qua del confine tra realtà e realtà inimmaginabile.

Francesca Meocci

Between Water and Fire

Varanasi and Dhanbad are two cities that express in a powerful and extreme way two of the fundamental elements of life, water and fire, in different ways and for different reasons. Both burn without stopping: in Varanasi the fire is inseparable from the water of the sacred river, in Dhanbad there is an indelible hell of coal that even water finds difficult to wash away. The two cities are located in two neighboring states of northern India, Varanasi in Uttar Pradesh and Dhanbad in Jharkhand.

Varanasi, the ancient Kashi dei Veda, also known by the Englishized name of Benares, is touched by three rivers: Varuna, Asi and Gange. Born and developed at the confluence of the Varuna and Ganges rivers, at the point and the point from which the first flows into the second, the giant sacred river, which in those parts also call "mother Ganga", Varanasi is the sacred city to Shiva (member of the trimurti with Brahma and Vishnu), the god of asceticism, the god with multiple aspects, good and terrible, mortal and life-giving, the god of eternal cosmic dance of creation, end, regeneration. Varanasi is also one of the seven sacred cities of Hinduism. It is therefore a special destination, one of the places that a devout Hindu must visit at least once in a lifetime. It also hosts an important Jainist community, not only of the faithful, but also of monastic figures who live a rigorous and extreme asceticism in the sign of non-violence. Spiritual capital of India, the city lives its modernization in a strange mixture of ancient and modern, between the eternal and insoluble contradictions due to the stretch marks of history. Beyond the temples, the Golden Temple over all, of the streets to get lost in, of the people that surround you to sell everything, Varanasi lives and pulsates along the ghats, the stairways that for long stretches follow the Ganges and allow go down to the river and live, pray, work, die, along the water. It must be known that Varanasi can mean something more to the faithful who come on pilgrimage and perform all devotional rites. Those who die in the area of Varanasi can enjoy an immediate moksha, the liberation of the soul: the soul of one who dies in Varanasi is dispensed from the cycle of reincarnations and immediately reaches Nirvana. So there are those who choose to go to die in Varanasi to be burned, each according to their own economic possibilities and precise rules; without forgetting that the final condition necessary to perform the ritual is that the ashes be washed away by the sacred water of the Ganges. The days along the ghats are incessantly punctuated, among the prayers, by the ritual baths of purification, which take place in the morning, and the continuous cremations of the dead that, at night, illuminate the sacred waters, sprinkle the air with pungent smells in a paroxysm of water and fire, wood, ash, living and dead.

But what is sacred and ritual is closely intertwined with the daily life that takes place along the river, there is no separation: washing, washing clothes, transporting goods and sailing and fishing, and so on, in a tangle of life and death, of tears and contentment, of poverty and riches, of bodies that wash themselves and burning dead bodies, of ashes and soap and all that is left of animals, people and things that ends up in the river and the river, indifferent, door Street. Everything comes from water and fire, in the water and in the fire everything is poured.

The children, the girls, the men and women who "live" in the open-air coal mines of Dhanbad, the "burning city" for more than a hundred years, seem to be damned souls on earth. Every day and every night the mine is full of people bent by fatigue and blackened, like their lungs, by the dust and fumes of perpetual fires, impossible to extinguish where fuel is everywhere. Hundreds of people work incessantly, as it happens, to extract coal; some illegally steal coal with the favor of the night, everyone sees and nobody sees. Sacks and baskets on the head, makeshift containers, smaller children all the pieces they can hold in their hands. All the coal possible to have what little is enough to eat, warm up, survive. Everything is destroyed for a piece of coal, the surrounding environment, people, forests, animals. All the coal you need to get the electricity you need especially for industry, not people. The air is heavy and polluted. It seems strange to find at the same time smiles where our mind would not expect to find them and find hopeless desperation right where you would expect to find it. Perceiving the beauty here is shocking, it seems impossible between so much destruction and distraught humanity, ruined hands, tired bodies, and yet you

cannot, sometimes and almost guiltily, not perceive it, while wondering, why you don't know what, what prevails: the wonder, the daze, the compassion, the discovery of a world so far away where the meter of perception that is usually used is no longer valid.

Claudia Daniele chose Varanasi and Dhanbad, chose a Leica M, immersed in the world suspended between water and fire, in northern India. He brought back a memory engraved by amazement in the synthetic sharpness, desired, of black and white. But see the colors, smell the smells, feel the warmth of the fire and the smell of smoke. In India, as everywhere else, but above all in lands with a torn and incongruous history like this, we are imagining to find something already seen in the photos of others, in documentaries, in films, advertised by tour operators, read in books; but there is always something else. Not better, not worse, but more intense, less intense, beyond or beyond this boundary between reality and unimaginable reality.

Francesca Meocci